

IL CLIENTE

- DATA USCITA: 03 novembre 2016
- GENERE: Drammatico
- ANNO: 2016
- REGIA: Asgar Farhadi
- ATTORI: Shahab Hosseini, Taraneh Alidoosti
- SCENEGGIATURA: Asgar Farhadi
- PRODUZIONE: Arte France Cinéma, Farhadi Film Production, Memento Films Production
- DISTRIBUZIONE: Lucky Red
- PAESE: Iran, Francia
- DURATA: 125 Min

L'Iran di **Farhadi**, l'Iran di **The Salesman**, non è quello confessionale e travagliato messo in scena dalla stragrande maggioranza dei suoi colleghi e compatrioti, ma quello laico nel quale si scontrano le pulsioni alla modernità e i retaggi della cultura più tradizionale. Se in **Una separazione** era chiaro fin dal titolo quale fosse lo spunto per il conflitto tra i due mondi, ora il regista mette in scena una storia che passa dalla *detection* al *revenge movie*, sebbene attraverso toni decisamente lontani da quelli del cinema di genere più commerciale. A far partire la catena degli eventi di questo film, una casa che (simbolicamente, capiremo) viene dichiarata inagibile, e che costringe la giovane coppia di protagonisti, quella formata da Emad e Rana, a trasferirsi in un altro appartamento. E lì, dal passato di quella casa, emerge un'aggressione casuale di cui Rana rimane vittima e che farà andare Emad alla ricerca del responsabile, per una vendetta forse inutile e forse anche ingiusta.

Da un lato la pulizia della messa in scena, dall'altro la precisione del copione, l'andamento di una storia che si avvolge lentamente su di te e su sé stessa, catturandoti e non lasciando(si) scampo. Sono due delle caratteristiche del cinema di **Asgar Farhadi** che l'iraniano ha mostrato nei suoi film più noti e recenti, **Una separazione** e **Il passato**, che qui tornano intatte nella loro efficacia.

Mentre si confrontano con una messa in scena di **"Morte di un commesso viaggiatore"** di **Arthur Miller**, e mentre **Farhadi** inserisce con qualche leggera insistenza di troppo le parti teatrali del film nella sua trama principale, Emad e Rana affronteranno due percorsi quasi opposti: lei, dapprima seriamente provata dall'aggressione, supererà lentamente lo shock e si lascerà andare; lui, che all'inizio, propone di cercare di mettersi tutto dietro le spalle il più in fretta possibile, svilupperà un'ossessione che rischia di farlo diventare più carnefice che vittima. Alla frizione tra i due protagonisti, si aggiungerà poi quella fra Emad e il responsabile dell'aggressione, cui si arriva mentre cadono man mano le tessere dell'elegante domino costruito dal regista, mentre si scivola lentamente nell'imbuto di una storia che si fa man mano più claustrofobica, venata di un sadismo che serve a mettere allo specchio una società che non ha ancora fatto i conti col proprio passato e che vive di enormi incertezze sul presente.

Il congegno allestito da **Farhadi** è preciso e implacabile, con le sole piccolissime incertezze teatrali che sottolineano troppo i paralleli tra il testo di Miller e quello dell'iraniano. E anche se il regista gioca sempre con la stessa struttura, in questo caso non mostra esaurimento della capacità di esplorarla e renderla viva.

Emad e Rana sono costretti a lasciare il proprio appartamento, solo che non sanno dove andare. Grazie ad un loro conoscente ne trovano uno in cui andare stare, non senza riserve: a quanto pare la casa è ancora abitata, vestiti di donna riempiono un'intera stanza. Ma l'amico di Emad insiste sul fatto che quella casa sia praticamente libera e che quei vestiti possano benissimo essere buttati. La coppia è un po' restia ma alla fine si decidono, anche perché non hanno altra scelta.

La vicenda cambia radicalmente quando Rana viene aggredita da un uomo che, a quanto pare, è stata lei stessa a fare entrare. Al di là delle ferite riportate, l'impatto più provante è senz'altro quello psicologico, non solo per lei ma anche per Emad, che non riesce a darsi pace. Come è entrato l'assalitore? E perché ha aggredito sua moglie? Ma soprattutto, chi è?

Il Cliente (in originale "The Salesman") si sviluppa a partire da quest'ultima domanda, che essenzialmente divide il film in due parti. La prima, abbastanza diluita, in cui il conflitto che riguarda in particolar modo Emad viene fuori trascinandosi; di contro vi è una seconda parte che è puro Farhadi, costruita molto bene quantunque si avverta qualche ricaduta dalla prima.

Lavorando anche sull'ambiente, per certi versi catalizzatore dell'azione, visto che Emad decide di muoversi quando ha realizzato che l'intera vicenda si presta a dicerie. Non a caso *The Salesman* si attarda proprio sul concetto di vergogna, dapprima quella del marito, che non è riuscito a *proteggere* la moglie e che adesso cerca velatamente vendetta; dall'altro l'aggressore che, una volta individuato, si preoccupa immediatamente di cosa potrebbero pensarne gli altri, in primis la sua famiglia, qualora si sapesse in giro ciò che ha fatto.